

# Recensioni libri

a cura di Sara Ricciardi



## **Maurizio Ceccarelli, *Sulla Natura della Mente. Funzioni, disfunzioni, psicoterapia*, Milano, Franco Angeli, 2024**

Recensire il libro di Maurizio Ceccarelli comporta per me la necessità di arginare per prima cosa la rilevante quota di emozioni, sentimenti, significati che fanno riferimento al mio personale coinvolgimento, che rischierebbe di prendere il sopravvento sulla presentazione di quest'opera. Preferisco pertanto rinviare al termine di queste righe l'espressione delle risonanze personali evocate dal libro, per dare invece il giusto ruolo di primo piano ai suoi importantissimi contenuti.

Non a caso parlavo di “opera”. La pubblicazione, infatti, non è altro che l'ultimo atto di un progetto che so per certo essere attivo fin da quando l'Autore ha mosso i suoi primi passi nel mondo della psichiatria e della psicoterapia e che ha accompagnato giorno per giorno, paziente per paziente, tutti i circa quarant'anni della sua attività professionale.

La certezza di trovarci di fronte a una vera e propria “opera”, è poi immediatamente confermata dalla lettura dell'indice e dell'introduzione in cui Maurizio espone il piano del suo lavoro. L'indice ci mette infatti immediatamente a confronto con un respiro ambizioso, con un desiderio di completezza, direi quasi di esaustività, come ad

*Rivista di Psicoterapia Relazionale* (ISSN 1825-5442, ISSN<sup>e</sup> 1971-8454), 2024, 59  
DOI: 10.3280/PR2024-059005

esprimere il bisogno dell'Autore di trasmettere in modo integrale e integrato le conoscenze, le ipotesi, le esperienze maturate nel corso di tutta la sua attività di clinico e di studioso.

Un progetto quindi al tempo stesso ambizioso e necessario in quanto relativo a questioni troppo spesso affrontate in modo riduzionistico dai diversi approcci che caratterizzano il panorama delle psicoterapie, fino alla creazione di veri e propri steccati rispetto all'oggetto unitario della loro esplorazione (appunto, la mente e la sua natura) e alla parcellizzazione in tante tecniche a fronte della singolarità e unitarietà della relazione terapeutica pur nei molteplici modi del suo accadere e manifestarsi.

È poi all'interno dell'introduzione che l'Autore ci conduce all'interno del suo progetto, proponendoci innanzitutto la sua "scelta di campo" che è di fatto espressa all'interno del titolo stesso del libro. La scelta è infatti quella di tipo naturalistico, che guarda in primo luogo ai fondamenti biologici dei processi mentali, con riferimento fondativo alla biologia relazionale e al riconoscimento delle funzioni biologiche "come proprietà della relazione tra materia vivente e ambiente". Un paradigma quindi che si declina ulteriormente a livello concettuale attraverso un "sapere bio-psico-sociale" che si rivolge allo studio di "processi biopsicosociali" (senza trattini di separazione!), per infine sfociare nella proposta di un modello teorico "multimotivazionale gerarchico-dinamico dell'attività mentale".

Queste, dunque, le linee guida che orientano tutto il volume e che vengono riprese e articolate all'interno del Primo Capitolo, dedicato appunto alla presentazione dei "Fondamenti concettuali" dell'opera, al cui interno il lettore si troverà subito di fronte al suo concetto cardine, quello di "motivazione", posto a "fondamento interpretativo ed esplicativo della mente umana".

È infatti nella relazione tra le strutture biologiche innate (appunto le motivazioni) e l'ambiente che le organizza che si fondano la memoria e l'attualità della relazione stessa e quindi si costruiscono le funzioni biologiche. Pertanto, le funzioni mentali "sono situate nella relazione tra il corpo e il mondo".

Da queste premesse concettuali, che richiamano la "scelta di campo" precedentemente ricordata, ha inizio il percorso attraverso il quale Maurizio Ceccarelli guida il lettore in un viaggio affascinante, ricco di stimoli, di immagini e di scoperte che si alternano con aspetti

già familiari che però acquisiscono nuovi significati alla luce di quanto progressivamente si va disvelando.

I due capitoli successivi alle premesse sono infatti dedicati alla conoscenza dell'evoluzione della specie umana e a quella dello sviluppo di ciascun individuo. Si tratta di due tappe cruciali del viaggio, attraverso le quali viene esplorato dapprima il progressivo comparire delle motivazioni innate nella nostra specie nel corso della sua evoluzione e, successivamente, la loro maturazione nel singolare percorso di sviluppo di ogni singolo individuo.

Viene così proposto un quadro ampio, ricco di riferimenti e direi esaustivo sia riguardo al percorso evoluzionistico della specie umana (Capitolo 2), sia in riferimento alle fasi e ai processi dello sviluppo mentale individuale (Capitolo 3). L'insieme dei due capitoli, la loro piena e appagante integrabilità, la loro ricchezza di riferimenti conduce, passo per passo, il lettore a costruirsi un'immagine che va ben aldilà del noto aforisma per cui "l'ontogenesi ricapitola la filogenesi" (opportunamente richiamato dall'Autore), ma che realizza la piena consapevolezza di una assoluta, fondante embricazione di due percorsi (evo-devo) profondamente intrecciati, che definiscono al tempo stesso la totale appartenenza di ciascun individuo alla sua specie e la sua altrettanto totale individuazione da essa. Due totalità quindi che si relativizzano e si rimandano continuamente a vicenda e riempiono di senso e di ricchezza ogni frammento delle nostre vite in un continuo processo di "associazione" e "differenziazione", di "integrazioni" e di "dis-integrazioni".

E proprio il concetto di "dis-integrazione" rappresenta il perno attorno al quale si organizza il Capitolo successivo, dedicato alla "declinazione in ambito psicopatologico del modello multimotivazionale gerarchico-dinamico dell'attività mentale".

La psicopatologia gerarchico-dinamica proposta dall'Autore riconosce le sue radici nel pensiero pionieristico (fine '800-primi '900) di Hughlings Jackson, coniugato con quello di Pierre Janet e ripreso in tempi più recenti (anni '60-'70 del '900) dallo psichiatra Henry Ey e dal suo modello teorico "organo-dinamico". Alla base di questo modo di interpretare i processi psicopatologici, il punto di partenza è rappresentato proprio dalla concezione dell'organizzazione dell'attività mentale in diversi livelli tra loro interconnessi in senso sia gerarchico che ricorsivo. Da questo punto di vista, la psicopatologia costi-

tuisce allora “l’espressione della dis-integrazione tra le diverse funzioni mentali che si manifesta quando vengono meno i meccanismi di fisiologica regolazione, reciproca e ricorsiva, tra i suddetti livelli”. Rispetto a questa concezione della psicopatologia, il modello di riferimento, riguardo ai processi psicopatogenetici, è quello “vulnerabilità-stress” integrato dalla visione gerarchico-dinamica che corregga il rischio di una visione statica e lineare della relazione tra fattori “endogeni” e fattori “esogeni”. Di estremo interesse a questo proposito è la successiva trattazione dei diversi fattori di rischio che attengono alle diverse matrici (biologica, psicologica interpersonale, socioculturale), tutte in ogni caso reciprocamente interconnesse e co-presenti.

La seconda parte del Capitolo dedicato alla psicopatologia si affaccia sulla questione della nosografia, prendendo spunto e facendo esplicito riferimento all’ordinamento nosografico proposto da Ey e fondato sulla distinzione dei disturbi mentali in “acuti” e “cronici” in relazione alla qualità della compromissione della coscienza (del “campo di coscienza” piuttosto che della “autocoscienza”).

Partendo da questa premessa, l’Autore propone una “Psicopatologia gerarchico-dinamica multimotivazionale” che si fonda su “l’ordinamento dell’espressione clinica dei diversi livelli di dis-integrazione e ri-organizzazione” dell’apparato mentale complessivo. Si tratta di pagine che rivestono un grande interesse per il clinico in quanto, al di là del fatto che, per dichiarazione esplicita dello stesso Autore, si tratta di una “proposta” che contiene al suo interno inevitabili limiti, l’aspetto rilevante ai fini dei percorsi diagnostici e terapeutici è rappresentato dalla disponibilità di una mappa che consenta di individuare sia le aree di disfunzionalità motivazionale, sia quelle di conservata funzionalità, in modo da orientare il clinico sulla “singolarità” di ogni paziente.

Questa attenzione alla singolarità di ogni paziente, e di ogni relazione di aiuto, sia essa di cura o psicoterapeutica, diventa quindi l’asse portante del Capitolo 5, dedicato alla Psicoterapia, capitolo che rappresenta, a mio avviso, l’ideale, logico punto di arrivo del percorso attraverso il quale Maurizio Ceccarelli ha accompagnato fin qui il lettore. Se infatti l’attività mentale, la sua costruzione e la sua trasformazione, si fonda sulla relazione tra il soggetto e il mondo, allora è la relazione terapeutica, e la sua gestione, che costituisce il “fattore nucleare e invariante del processo terapeutico in qualunque tipo di

contesto”. E nell’ambito delle molteplici forme che la relazione terapeutica può assumere, dovendo emergere dall’incontro di due (o più) soggetti dotati del medesimo assetto multimotivazionale, la forma dell’alleanza, intesa, nella prospettiva di Ceccarelli, come “sintonizzazione cooperativa tra terapeuta e paziente”, che assume il ruolo centrale e, in senso stretto, psicoterapeutico. Il Capitolo diventa quindi un vero e proprio Manuale, che guida il lettore nelle procedure di costruzione, mantenimento e riparazione dell’alleanza terapeutica nelle diverse situazioni cliniche e che arricchisce tutto il volume con interessanti e pertinenti vignette. Un contributo davvero prezioso sia per il clinico più esperto che per i giovani colleghi che iniziano il loro percorso di psicoterapeuti.

Il libro si conclude con un’Appendice che l’Autore ha voluto dedicare alla definizione dell’apparato concettuale che sostiene la teoria della mente da lui proposta. Si tratta di una scelta per certi versi singolare, in quanto l’aspettativa del lettore potrebbe essere quella di confrontarsi in premessa con le coordinate concettuali dell’opera.

L’effetto di questa post-posizione è invece a mio avviso sorprendente. Ho avuto la sensazione di leggere la guida turistica alla fine del viaggio e questo mi ha dato modo di apprezzare una seconda volta, e in modo più completo, tutti i luoghi visitati.

Luoghi che per me rappresentano anche, come accennavo all’inizio, una sorta di rievocazione, un “presente ricordato”, frutto di 35 anni di condivisione dello studio professionale, di coterapie con famiglie impegnative, di “intervisioni dei 5 minuti di pausa”, di richieste di aiuto e di consigli su pazienti difficili.

Di tutto questo, e naturalmente di questo prezioso volume, sono profondamente grato a Maurizio.

*Francesco Canevelli*

**Mariarosaria Menafro, *Il bambino relazionale. Strumenti e tecniche della psicoterapia sistemica infantile*, Milano, Franco Angeli, 2023.**

L'ultimo libro della Menafro, psicologa psicoterapeuta infantile, è incentrato sulla complessità degli interventi per l'età evolutiva e sull'importanza di allargare il setting di psicoterapia alle diverse figure coinvolte nella crescita del bambino, al fine di rendere la psicoterapia infantile trattamento per il disagio presentato dal bambino, ma soprattutto opera di prevenzione per le fasi successive del ciclo vitale familiare. Diventa allora importante una visione complessa dell'intervento clinico, in modo da poter leggere il comportamento del bambino nella sua famiglia nucleare, a scuola, nel rapporto con i pari, e poter agire su più livelli relazionali, modificando le diverse cornici contestuali del disagio manifestato dal minore.

Il costrutto "bambino relazionale", che dà il titolo al libro, ha proprio l'obiettivo di arricchire la visione del clinico riguardo ai minori in terapia. Con il termine *bambino* l'autrice, infatti, identifica sia il bambino reale, sia quello che è stato ciascun genitore, mentre con l'aggettivo *relazionale* sottolinea la dimensione triangolare in cui è inserito il minore, sottolineando tre aspetti che entrano in gioco con la sua presenza: *relazionale*, ossia come è rappresentato il bambino nella mente dei genitori, *simbolico*, ossia come evoca l'infanzia di ciascun genitore e il loro rapporto con i rispettivi genitori, e *reale*, ossia l'espressione della componente comportamentale. Questo costrutto, come precisa Menafro, integra il "bambino osservato" e il "bambino clinico" di Stern (1985) e per il terapeuta costituisce il mondo di convinzioni riguardo al funzionamento familiare e allo sviluppo infantile che influenzerà il suo operare. Un terapeuta sistemico, infatti, incontrando la famiglia, lavorerà su più aree: permetterà al bambino di essere percepito dai propri genitori per la persona che è, aiuterà i genitori a cogliere il mondo emotivo del figlio e a rivedere la loro infanzia per come viene attivata nelle relazioni familiari presenti, garantirà al bambino di sentirsi compreso nella sua sofferenza, sosterrà i genitori nella loro funzione e nel cambiamento. Il clinico dovrà quindi riconoscere il bambino come principale interlocutore, ma anche coinvolgere i genitori in modo attivo.

Nel libro l'autrice presenta diversi consigli su come affrontare tali

percorsi, a partire dall'attenzione prestata alla cornice dell'invio. Molte volte, infatti, a motivare i genitori a richiedere una consulenza specialistica per il proprio figlio sono pediatri o insegnanti, i quali evidenziano come inadeguati i comportamenti o le manifestazioni emotive osservate nel bambino. In tali situazioni i genitori possono sentirsi spinti da altri a richiedere una terapia, possono manifestare visioni divergenti a riguardo e il passaggio più delicato è convincerli a coinvolgersi in un percorso familiare. In questi casi, come sottolinea l'autrice, alcune tipologie di setting mantengono il minore centrale nell'intervento, senza perdere la presenza degli adulti significativi, come i setting integrati, con incontri genitoriali e incontri solo con il bambino, o i setting allargati, con il coinvolgimento di altri sistemi considerati utili per la cura. Come lo spazio, anche il linguaggio andrà adattato alle diversità presenti in terapia; il ricorso ad attività ludiche, come il disegno "con" la famiglia o la fiaba inedita con disegni e recitazione, potrà favorire momenti di intersoggettività tra i partecipanti, generando dinamiche più funzionali. Tra le indicazioni di approccio, invece, desta interesse la "Terapia sistemica multipla", esempio di intervento nelle situazioni di abuso e maltrattamento dei minori, con la realizzazione di una rete assistenziale trasversale tra le istituzioni coinvolte a garanzia di una vera presa in carico globale del sistema familiare.

Concludendo, il libro della Menafro è per il clinico ricco di descrizioni di casi clinici, utili indicazioni e suggerimenti, fino all'ultimo capitolo con l'esortazione lasciata dall'autrice al lettore di riappropriarsi della propria parte infantile prima di entrare nel mondo emotivo dei bambini che incontriamo in terapia e dei loro genitori.

*Sara Ricciardi*